

# Bonifiche ambientali in Italia: la mappa di un mercato chiave

*Dal report di Ecoscienza emerge un settore maturo frenato da incertezze autorizzative. Con i fondi PNRR per i siti orfani e nuovi modelli di partenariato pubblico-privato, il riciclo dei suoli industriali diventa la vera leva della finanza green.*

Il suolo è una risorsa finita, fragile e non rinnovabile. Eppure, per decenni, i modelli di sviluppo industriale lo hanno considerato un mero supporto geometrico per le attività produttive o, nei casi peggiori, un ricettore passivo di esternalità negative. Oggi, la transizione ecologica impone un radicale cambio di paradigma: non è più possibile espandersi consumando nuovo suolo; occorre risanare, recuperare e restituire valore alle aree già compromesse. In questo scenario si inserisce il contributo "**Il mercato delle bonifiche in Italia, stato e prospettive**", pubblicato sul numero 5-6/2025 di *Ecoscienza* (la rivista istituzionale di Arpa Emilia-Romagna) a firma di Silvia Angelini, Francesca Bellaera, Donato Berardi, Silvia Paparella, Mario Sunseri e Cosimo Zecchi.

L'articolo mette a fuoco i risultati cruciali del *Primo Rapporto sul mercato delle bonifiche ambientali in Italia*. Si tratta di una pietra miliare analitica: per la prima volta, un comparto storicamente frammentato e studiato solo in modo parziale viene mappato in modo organico e multidisciplinare, svelandone la maturità tecnica, il peso economico reale, ma anche le profonde fragilità strutturali.

## Un'evoluzione normativa in cerca di semplificazione

Le bonifiche ambientali rappresentano un settore relativamente giovane nel panorama delle politiche pubbliche italiane. Sebbene i primi interventi risalgano alla fine degli anni '80, una vera coscienza istituzionale e normativa si è consolidata solo a partire dal Decreto Ronchi (D.Lgs. 22/1997) e, successivamente, con la codificazione nel Titolo V della Parte Quarta del D.Lgs. 152/2006 (il Testo Unico Ambientale).

Come evidenziato dagli autori, questo percorso normativo ha recepito i principi cardine europei ? primo fra tutti il "*chi inquina paga*" sancito dalla Direttiva 2004/35/CE ? ma si è scontrato sul campo con un'eccessiva eterogeneità applicativa, una marcata stratificazione delle competenze amministrative e una burocrazia che spesso dilata i tempi delle istruttorie. Il risultato è un paradosso permanente: a fronte di standard tecnologici d'avanguardia sviluppati dalle imprese italiane, i processi autorizzativi restano lenti e incerti, scoraggiando gli investimenti privati e rallentando la restituzione dei territori alle comunità.

Pubblicità

## I numeri di un mercato dal grande potenziale economico

L'analisi quantitativa svela che il mercato italiano delle bonifiche è un comparto industriale a elevato valore aggiunto, con un fatturato miliardario e una filiera che impiega migliaia di professionisti altamente qualificati (ingegneri, geologi, chimici, esperti ambientali). Il Rapporto analizza le dinamiche della spesa pubblica e privata, evidenziando come i Siti di Interesse Nazionale

(SIN) ? le aree industriali dismesse o contaminate più vaste e complesse del Paese, la cui competenza è in capo al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) ? rappresentino il principale driver del settore.

I dati estratti dallo stato di avanzamento delle procedure nei SIN indicano che, sebbene vi siano significativi passi avanti nella caratterizzazione dei siti e nella progettazione degli interventi, la percentuale di aree che hanno ottenuto la certificazione finale di avvenuta bonifica resta ancora troppo bassa. Molti progetti approvati faticano a tradursi in cantieri operativi a causa di contenziosi legali, fallimenti delle aziende responsabili della contaminazione o carenza di fondi pubblici stabili. Al contempo, i Siti di Interesse Regionale (SIR) mostrano un andamento a macchia di leopardo, specchio delle diverse capacità di spesa, efficienza amministrativa e sensibilità ambientale delle singole Regioni.

## I nodi strutturali: frammentazione e incertezza

Gli autori mettono in luce i principali ostacoli che frenano lo sviluppo del settore, identificabili in tre macro-aree:

1. **Frammentazione delle competenze:** Il sovrapporsi di ruoli tra Ministero, Regioni, Province, Comuni e Agenzie ambientali (Ispra/Arpa) genera spesso cortocircuiti decisionali. La mancanza di linee guida univoche a livello nazionale porta a interpretazioni arbitrarie delle norme sul territorio.
2. **Incertezza dei tempi e dei costi:** Per un investitore privato, l'imprevedibilità della durata degli iter approvativi rappresenta il rischio maggiore. Un ritardo di anni nell'approvazione di un piano di caratterizzazione o di un'analisi di rischio può far saltare la sostenibilità finanziaria di un intero progetto di rigenerazione urbana.
3. **Carenza di tutele assicurative e finanziarie:** Il mercato sconta una cronica sotto-copertura assicurativa per il rischio ambientale. Solo una piccolissima percentuale di imprese dispone di polizze specifiche, sebbene si registri un trend positivo nel comparto delle attività presso terzi (edilizia e bonifiche), trainato dalle richieste di garanzia nei contratti pubblici.

## Le prospettive: la bonifica come leva di economia circolare

Guardando al futuro, l'articolo su *Ecoscienza* non si limita a fotografare lo *status quo*, ma traccia una chiara linea di indirizzo strategico. Le bonifiche non devono più essere interpretate come un mero costo riparatorio o un adempimento sanzionatorio, bensì come un tassello fondamentale dell'economia circolare e della transizione energetica.

Il recupero dei "brownfield" (i siti industriali dismessi) è essenziale per abilitare lo sviluppo delle energie rinnovabili. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ( [PNRR](#) ) ha già avviato questa transizione finanziando la bonifica dei "siti orfani" (aree contaminate prive di un responsabile rintracciabile o solvibile) con l'obiettivo di trasformarli, in molti casi, in parchi fotovoltaici o hub logistici green.

Per sbloccare definitivamente il potenziale del settore, gli autori indicano alcune priorità politiche ed economiche irrinunciabili:

- Garantire **finanziamenti stabili e strutturali**, superando la logica della straordinarietà legata ai fondi europei temporanei.
- Promuovere **l'attrattività per i capitali privati** attraverso la diffusione di strumenti finanziari innovativi, come i fondi rotativi (rotating funds) e i partenariati pubblico-privati (PPP).
- Accelerare la **semplificazione amministrativa**, digitalizzando le procedure e standardizzando i criteri di valutazione tecnica.

Il contributo pubblicato su *Ecoscienza* 5-6/2025 offre una bussola indispensabile per decisori politici, amministratori locali e operatori di mercato. Il messaggio che emerge è chiaro: l'Italia possiede le competenze tecnologiche e industriali per essere leader nelle bonifiche ambientali. Colmare il divario burocratico e normativo che ancora zavorra il settore permetterebbe di trasformare una passività ambientale in una straordinaria leva di sviluppo economico sostenibile, capace di generare

occupazione qualificata, proteggere la salute pubblica e ridare una nuova vita al territorio italiano.

[Scarica Ecoscienza - Numero 5/6 del 2025](#) (pdf)

RXY



Licenza [Creative Commons](#)

I contenuti presenti sul sito PuntoSicuro non possono essere utilizzati al fine di addestrare sistemi di intelligenza artificiale.

---

[www.puntosicuro.it](http://www.puntosicuro.it)